



Frontespizio del n. 1, anno I, dell'Annuario della Società dei Naturalisti in Modena, maggio 1866, contenente il primo Statuto della Società.

1866-2016

**150 anni dalla pubblicazione del primo
numero degli Atti della Società
dei Naturalisti e Matematici di Modena
(già “Annuario della Società dei Naturalisti in Modena”)**



Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena è una rivista annuale, fondata nel 1866, che pubblica articoli originali riguardanti discipline scientifiche e ambientali (con particolare riguardo alla Regione Emilia-Romagna e all'Italia) e gli atti sociali. La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci e alle Società e Accademie corrispondenti, italiane e straniere, in tutte le parti del mondo. La rivista è indicizzata da: Bibliography and Index of Geology (USA), Biological Abstracts (USA), Chemical Abstracts (USA), Zoological Record (Gran Bretagna) e Referativnyi Zhurnal (Russia).

Consiglio Direttivo (2014-2016)

Presidente: Prof. Roberto Bertolani

Consiglieri: Prof. Ivano Ansaloni, Dott.ssa Giovanna Barbieri, Dott.ssa Federica Calvi, Prof.ssa Franca Cattelani, Prof. Giovanni Tosatti, Prof. Paolo Zannini.

Revisori dei Conti: Dott. Fabrizio Buldrini, Prof. Gilberto Coppi, Prof.ssa Lucrezia Mola;
membro supplente: Prof. Giampiero Ottaviani.

Norme per l'accettazione degli articoli

Le comunicazioni sottomesse agli Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena per la pubblicazione, dopo che la Redazione abbia verificato la loro pertinenza con gli ambiti disciplinari della rivista, saranno sottoposte al giudizio di uno o due *referee* esterni, che valuteranno i lavori sia sotto l'aspetto dei contenuti sia sotto quello formale ed esprimeranno il loro parere vincolante circa l'accettabilità dei lavori stessi. Gli articoli presentati in inglese e gli *Abstract* saranno inoltre sottoposti a controllo linguistico da parte di docente madrelingua.

Settori disciplinari e relativi revisori scientifici

Meteorologia, Climatologia: Prof. Dino Zardi (Università di Trento), Dr. Paolo Frontero (ARPA Veneto)

Scienze della Terra: Prof. Claudio Tellini (Università di Parma), Dr. Alessandro Pasuto (CNR-IRPI, Padova)

Botanica, Agraria: Dr.ssa Claudia Angiolini (Università di Siena), Dr.ssa Laura Sadori (Sapienza Università di Roma)

Zoologia, Ecologia: Prof.ssa Annamaria Volpi Ghirardini (Ca' Foscari Università di Venezia), Prof. Vincenzo Vomero (Direttore Musei Scientifici di Roma)

Matematica: Prof. Sergio Invernizzi (Università di Trieste)

Fisica: Prof.ssa Marisa Michelini (Università di Udine)

Chimica, Scienze Farmaceutiche: Prof. Gabriele Caviglioli (Università di Genova)

Archeologia, Antropologia: Dr. Marco Bettelli (CNR-ICEVO, Roma), Dr. Alessandro Vanzetti (Sapienza Università di Roma)

Lingua Inglese: Prof.ssa Andrea Mary Lord (già Università di Modena e Reggio Emilia)



Associato alla Unione
Stampa Periodica Italiana

ISSN 0365 - 7027

Autorizzazione del Tribunale di Modena n. 387 del 10 agosto 1962

Direttore Responsabile: Giovanni Tosatti

Redazione: Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena

Via Università 4, 41121 Modena, Italia

Codice Fiscale: 80016770366

sito web: www.socnatmatmo.unimore.it

e-mail: john.tosatti@gmail.com



Marisa Mari*, Ivano Ansaloni**

Reperti dal Sud America dei medici Luigi Bompani (1814-1879) e Giuseppe Casari (1852-?) nei musei modenesi

Riassunto

Vengono ricordati i medici modenesi Luigi Bompani e Giuseppe Casari, emigrati il primo a Rio de Janeiro, in Brasile, il secondo a Bella Vista, in Argentina. Bompani, che può essere ritenuto uno tra i più importanti donatori, tra il 1841 e il 1852, inviò all'allora Gabinetto di Zoologia una ricchissima raccolta di Mammiferi, Uccelli, Rettili, Anfibi, Insetti e Molluschi e all'Orto Botanico frutti, semi e piante. Anche Casari inviò, seppure in minor quantità, Mammiferi, Uccelli, Rettili, Anfibi e Insetti, limitatamente alla sola zona di Bella Vista. Entrambi donarono inoltre pezzi al Museo di Anatomia dell'Università di Modena. Le loro raccolte etnologiche sono conservate presso il Museo Civico Etnologico Antropologico del Comune di Modena.

Abstract

South American finds preserved in the museums of Modena collected by physicians Luigi Bompani and Giuseppe Casari. The scientific collecting activities of Modena physicians Luigi Bompani and Giuseppe Casari are illustrated. The former emigrated to Rio de Janeiro, Brazil, and the latter to Bella Vista, Argentina. Between 1841 and 1852, Dr. Bompani, who can be considered one of the most important donors, sent a very rich collection of Mammals, Birds, Reptiles, Amphibians, Insects and Molluscs to the Zoology Museum of Modena, and fruits, seeds and plants to the Botanic Gardens of the same city. Dr. Casari also sent to Modena finds of Mammals, Birds, Reptiles, Amphibians and Insects coming from the area of Bella Vista, although in smaller amounts. In addition, they both donated several pieces to the Museum of Anatomy of Modena University. Their ethnological collections are now displayed in the Civic, Ethnological and Anthropological Museum of the Municipality of Modena.

Parole chiave: *Luigi Bompani, Giuseppe Casari, collezioni naturalistiche; Museo di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Modena; emigrazione italiana*

Key words: *Luigi Bompani, Giuseppe Casari, Natural History collections, Museum of Zoology and Comparative Anatomy of Modena University, Italian emigration*

* Via Nazario Sauro 35, 41121 MODENA.

** Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Modena e Reggio Emilia, Via G. Campi 213/D, 41125 MODENA; e-mail: ivano.ansaloni@unimore.it.

1. Introduzione

Sono passati più di due secoli dall'istituzione del Museo di Zoologia, nato come Museo di Scienze Naturali e dal 1877 diviso nei due musei di Zoologia e Anatomia Comparata e di Geologia e Mineralogia. I reperti sono stati raccolti in piccola parte dai docenti, acquistati, scambiati con altri musei o ricevuti in dono. Numerosi sono i nominativi sui cartellini dei singoli preparati o nel ricercato "quadro dei donatori" esposto in museo: il duca Francesco IV, suo fratello Massimiliano e il re Vittorio Emanuele III ne sono un esempio. La quasi totalità dei donatori però è modenese: singoli pezzi e raccolte locali ma anche reperti esotici provenienti da viaggi e soggiorni all'estero. Tra i donatori del Museo il nome di Luigi Bompani è sicuramente uno dei più ricorrenti insieme a quelli di altri modenesi che per i più diversi motivi viaggiarono all'estero: Vincenzo Ragazzi, Antonio Boccolari, Paolo Parenti, Francesco Testi, Ettore Martini, Guido Corni (Mari & Ansaloni, 2012, 2014, 2015). Proseguendo nella ricerca di dati sui donatori, sulle loro collezioni e su quanto oggi ne resta, abbiamo preso in esame i due medici Luigi Bompani e Giuseppe Casari.

Entrambi emigrarono in Sudamerica, il primo in Brasile a Rio de Janeiro nel 1840, il secondo in Argentina a Bella Vista nel 1889. Non vi sono notizie certe che spieghino le loro scelte. Bompani emigrò in Brasile nella prima metà del secolo quando l'emigrazione europea era ancora limitata. La sua decisione potrebbe essere dovuta a motivi politici. Lo zio Francesco Bompani (1795-1864) in seguito alla partecipazione ai moti del 1831 era fuggito a Parigi; era stato condannato dalla Commissione militare stataria nel giugno 1935 all'esilio per lesa maestà e nel giugno dell'anno successivo alla pena di dieci anni di galera oltre al risarcimento dei danni verso lo Stato e i terzi lesi e alle spese processuali. Ritornò in Italia soltanto nel 1848, si sposò ed ebbe tre figli: Geminiano, Ernesto e Isabella¹. In un ambiente limitato come quello della società modenese un parente "ribelle" rappresentava sicuramente un grosso peso. Luigi Bompani si laureò a Parma, probabilmente non lo attraevano le riforme dell'Università del duca Francesco IV e la sua supervisione. Non si dimentichi il fascino che l'esotico e le esperienze in luoghi o ambienti lontanissimi avevano esercitato su molti viaggiatori dell'Ottocento. In una lettera al prof. Giovanbattista Amici, in cui gli raccomanda un francese studioso di Storia che doveva venire a Modena, si dichiara dispiaciuto di non poter essere presente al loro incontro, ma si trova a Parigi in procinto di partire per l'America; conta però di rientrare presto². Poteva essersi recato in Francia a fare visita allo zio e lì avere maturato la decisione di partire per il Brasile. Come vedremo, trovò subito buone condizioni di lavoro a Rio de Janeiro tanto da non rientrare mai più a Modena. In una lettera del 1847, che accompagnava la settima spedizione-

¹ Archivio Museo del Risorgimento, documenti B-53, autografi.

² BE-Fondo Amici, 135, c. 680, 1.6.1840.

ne di doni e reperti, esprime il desiderio di ritornare a vivere a Modena ma al tempo stesso è preoccupato di non riuscire a trovare una buona sistemazione e conclude affermando che, se il sopportare l'invidia all'estero è sgradevole, lo è ancor di più in patria³.

Poche sono le notizie su Giuseppe Casari, che migrò prima del grande esodo (1880-1890); le condizioni economiche della sua famiglia erano probabilmente più limitate rispetto a quelle della famiglia Bompani. Anche Casari si era sistemato bene a Bella Vista (Picaglia, 1887) ma non sappiamo più niente di lui.

2. Migrazione italiana in Sud America (Brasile e Argentina)

La scoperta dell'America aprì all'Europa la possibilità di emigrazione e colonizzazione. Nei secoli successivi vi fu una continua evoluzione dei rapporti Europa-America: navigatori e geografi che tracciarono le prime carte, conquistadores, coloni, mercanti, missionari, soldati, ecc. Nella seconda metà del Settecento compaiono i naturalisti scienziati; il desiderio di acquisire nuove conoscenze naturalistiche fu attuato da persone con formazione specifica ma anche da dilettanti colti, spesso medici. In genere si proponevano di "esplorare" una determinata zona facendo osservazioni e raccogliendo campioni secondo schemi e metodologie rigorose. Alcuni agivano indipendentemente con mezzi propri o con sovvenzioni di privati, altri facevano parte di spedizioni organizzate dai loro paesi. L'Italia preunitaria, frammentata in piccoli stati, non sentiva la necessità di sovvenzionare questo tipo di ricerche o di valorizzare i risultati ottenuti dai singoli.

Anche le applicazioni pratiche che potevano ricavarsi dalle nuove conoscenze ebbero scarso interesse, come nel caso di Filippo Mazzei e Luigi Castiglioni (Pezzini, 1987; Visconti, 1987). Filippo Mazzei (1730-1816) nel 1773 trasportò in Virginia uomini e attrezzi dalla sua tenuta di Poggio a Caiano per iniziare l'allevamento del baco da seta e la coltivazione di olivo e vite, col parere favorevole di Thomas Jefferson e Benjamin Franklin, impresa che in pochi anni si rivelò un successo. Luigi Castiglioni (1757-1832), milanese, si recò a sue spese in Nord America per cercare piante alimentari, decorative, curative, da ambientare in Lombardia. Una di queste, la *Robinia pseudoacacia*, venne utilizzata lungo le ferrovie per trattenere le masse che potevano franare dai terrapieni di fianco alle rotaie. Caso particolare è quello del toscano Giuseppe Raddi (1770-1829), conservatore del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze; ebbe il permesso del granduca di Toscana Ferdinando III di Lorena di far parte del gruppo di studiosi che nel 1817 accompagnarono in Brasile l'Arciduchessa Leopoldina d'Asburgo Lorena, figlia di Francesco I, in occasione del suo matrimonio a Rio de Janeiro con Don Pedro de Alcantara, principe

³ BE-Raccolta Sorbelli, 1537, lettera 4, 1.7.1847, inviata al prof. G. de' Brignoli di Brünnhoff.

erede del Portogallo e futuro imperatore del Brasile. Si era proposto un piano di studi molto vasto ma terminati i mezzi a sua disposizione dovette ripartire col materiale raccolto nel giugno 1818 (Raddi, 1976; Isenburg, 1987). Ben poche le spedizioni dell'Italia postunitaria che aveva un'infinità di problemi più urgenti. Per questo i pochi italiani che riuscirono a partecipare a spedizioni straniere lasciarono i dati e le loro raccolte agli organizzatori.

Due crociere oceanografiche della Marina Militare Italiana ebbero anche un risvolto scientifico; la pirocorvetta Magenta, nel suo viaggio di circumnavigazione iniziato nel 1865 aveva come scopo principale di stringere un trattato commerciale con la Cina e il Giappone: a bordo aveva anche scienziati che effettuarono raccolte in ogni paese visitato, osservazioni sugli indigeni del Perù, della Patagonia e della Terra del Fuoco e studi sulla fauna abissale, oceanica e mediterranea. La pirocorvetta Vettor Pisani nella crociera del 1882-85 aveva un marinaio e un ufficiale istruiti nella Stazione Zoologica di Napoli a fare prelievi e conservare il materiale.

I partecipanti più in vista dei moti del 1821, 1831 e 1834, per sfuggire a pene molto dure o addirittura alla morte, si rifugiarono in paesi europei ma molti da qui emigrarono in America. Nei nuovi paesi spesso continuarono a diffondere i loro ideali e per mantenersi esercitarono professioni e mestieri secondo le loro capacità: commercianti, marinai, naturalisti, medici ecc. Alcuni presero parte alle lotte per la libertà dei paesi che li ospitavano; l'esempio più noto è Giuseppe Garibaldi che in Sud America imparò nuove tecniche di guerra che applicò nelle successive lotte in Italia (Pezzini, 1987). Il milanese Antonio Raimondi (1826-1890), che dovette emigrare per avere partecipato alla Cinque Giornate, alla campagna di Lombardia e alla difesa di Roma, scelse il Perù perché *«pur essendo il più ricco tra questi paesi [dell'America meridionale] in produzioni naturali, è il meno conosciuto ed esplorato»*. Si mantenne utilizzando le sue conoscenze di naturalista dilettante, insegnò all'Università di Lima, ordinò e determinò il materiale di un museo, percorse per quindici anni il Perù raccogliendo reperti che cedette al governo in cambio di un finanziamento per scrivere un'opera su tutti gli aspetti naturalistici del Perù. Arrivata al terzo volume l'opera non proseguì perché il governo, stremato dalla guerra del Pacifico (1879-1883), non aveva più fondi per sovvenzionarla. Rimase in Perù, anche se in ristrette condizioni economiche, rifiutando l'offerta del governo italiano di tornare in Italia all'inizio della guerra del Pacifico (Visconti, 1987).

Il patriota Bernardino Rivadavia contattò in Francia e in Spagna gli esuli colti dei moti del 1821 convincendoli ad emigrare a Buenos Aires dove avrebbero potuto insegnare all'Università. Voleva modernizzare l'insegnamento in modo che i giovani potessero ricevere un'ottima educazione in patria senza dover recarsi in Europa. Dopo un promettente inizio, il dittatore generale Juan Manuel de Rosas, uomo crudele e xenofobo, creò loro delle difficoltà (Cuneo, 1940).

Il Brasile era stato in un primo tempo molto chiuso; l'immigrazione "transoceanica moderna" cominciò prima della dichiarazione d'indipendenza del 1822 con la presenza, nel 1808, del re del Portogallo Don Giovanni VI cacciato dalle truppe napoleoniche⁴. Da questo momento fino alla metà del XIX secolo il numero degli italiani che sceglievano il Brasile era circa uguale a quello degli italiani che sceglievano gli altri paesi latino-americani, più numerosi però in Argentina. La composizione sociale era simile (marinai, piccoli commercianti, muratori, artigiani, soldati, rivoluzionari, personale di teatro ecc.), in gran parte erano uomini; molti restarono in città anche se vi era la concorrenza della manodopera degli schiavi più conveniente economicamente. Non erano molto graditi ai brasiliani che avrebbero desiderato un'immigrazione che contribuisse anche a livello economico e culturale alla modernizzazione della società. In questo periodo era più facile inserirsi bene in Perù e in Argentina. A questa emigrazione, dal 1850 al 1880, si aggiunse anche quella dei lavoratori rurali prima con prevalenza di lavoratori di lingua tedesca, in seguito ridotta e sostituita da italiani. Il momento di massima emigrazione si ebbe tra il 1890-95 (Vangelista, 2002).

In Brasile venne tentato un particolare modo di colonizzazione cercando in Europa, tramite degli "agenti di emigrazione", gruppi di una cinquantina di famiglie della stessa zona, anche con rapporti di parentela, capaci di lavorare la terra, a cui affidare dei terreni, incolti ma ritenuti fertili, da portare a produzione. Si offriva il viaggio gratis e una somma da restituire per vivere fino al raccolto, oltre al diritto di acquistare il terreno dopo alcuni anni. L'esperimento nel complesso fu negativo per le eccessive spese dovute all'elevato compenso dato agli agenti di emigrazione, che a loro volta assumevano reclutatori che contattavano direttamente gli emigranti, e per la scelta di zone troppo isolate, bisognose di collegamenti ecc. In un primo tempo si rivolsero a coltivatori di lingua tedesca, poi a italiani. Per quanto riguarda il Modenese, l'agente di emigrazione era una donna, Clementina Tavernari, originaria di Concordia, emigrata in Svizzera poi in Brasile, sembra per aver preso parte ai moti rivoluzionari del 1848 come membro della massoneria. Separata dal marito viveva con Alfonso Malavasi (si faceva chiamare Adelina Malavasi), esperto suonatore che come artista frequentò la corte brasiliana. In questo modo Adelina conobbe ed ottenne la fiducia dell'imperatrice, l'italiana Teresa Cristina di Borbone sposata con Pedro II nel 1843, tanto che le venne affidata la raccolta di coloni per Porto Real. La Malavasi si recò a Concordia e a Novi di Modena per reclutare una cinquantina di famiglie. Nelle campagne della "Bassa" la situazione economica era molto difficile, erano sempre più evidenti le conseguenze

⁴ Nel 1821 Giovanni VI rientrò in Portogallo lasciando il figlio Pedro come reggente il quale, raccogliendo le istanze delle popolazioni brasiliane, si proclamò imperatore del Brasile col nome di Pedro I. Invisso per la sua politica dovette abdicare in favore del figlio, Pedro II. Infine nel 1891 il Brasile diventò una repubblica federale.

della rotta del Po nell'autunno del 1872; erano aumentate le febbri tifoidee e "miasmatiche" per le carenze dell'alimentazione. Per le piogge prolungate e le basse temperature primaverili il raccolto del 1873 era stato molto scarso. Le bonifiche avevano portato alla formazione di grandi poderi non coltivati da mezzadri bensì da braccianti agricoli impiegati solo per parte dell'anno. Anche la preferenza della coltivazione di grano con riduzione di quella di riso limitava il bisogno di manodopera. Così la Malavasi trovò famiglie disposte a trasferirsi, anche di Mantova e Reggio Emilia, e assunse come "sotto-agente" Enrico Secchi, maestro elementare che abbandonò l'insegnamento e si trasferì con gli emigranti in America dove sostituì la Malavasi, morta di febbre gialla poco dopo il suo rientro. La colonia era solo a 4,5 km dalla linea ferroviaria e per qualche anno fu considerata un modello di organizzazione tanto da essere visitata dall'imperatore (Osti Guerrazzi *et al.*, 2002; Franzina, 2014).

Di gran lunga più importante la ricerca di manodopera per le coltivazioni di caffè. Anche se la cessazione della schiavitù avvenne nel 1888, già nel 1850 era proibito il traffico degli schiavi e l'importazione dall'Africa e, con il cosiddetto "ventre libero", i figli delle schiave alla maggior età diventavano liberi. In Italia, ma anche in altri paesi europei, vi era al contrario un'eccedenza di manodopera dovuta ai processi di meccanizzazione in agricoltura; di conseguenza molti contadini, convinti dalla propaganda dei paesi richiedenti (Stati Uniti, Argentina, Brasile), accettavano di emigrare. Il flusso migratorio verso il Brasile fu notevole, sul totale dei migranti dal 1887 al 1902 gli italiani erano circa il 60%, tra il 1819 e il 1947 erano entrati in Brasile circa un milione e mezzo di italiani. Lo stato interveniva incrementando il flusso, definendo la qualità della manodopera richiesta e dirigendola verso aree diverse del paese. Spostare schiavi da una zona all'altra era costoso e si cercò di supplire con manodopera europea. Gli impresari a loro volta assumevano dei subagenti che non sempre illustravano correttamente le reali condizioni di lavoro, preferendo più la quantità che la qualità dei lavoratori. Alla fine il governo imperiale ritenne più conveniente non servirsi di intermediari-reclutatori ma utilizzare la propaganda sui giornali. Nelle *fazendas* si preferiva non assumere singoli lavoratori ma nuclei familiari ai quali veniva data una casetta, un appezzamento di terreno per l'orto e gli attrezzi necessari per i lavori agricoli. Gli emigranti italiani e spagnoli erano molto spesso inseriti in nuclei familiari e trovavano conveniente avere un lavoro stabile che permettesse loro di vivere restando insieme. Non ricevevano un salario in moneta ma una serie di compensi di natura diversa che permettevano di vivere durante l'anno. Per il proprietario era vantaggioso non dover pagare salari ma aspettare dopo la vendita del caffè, il cui prezzo però dipendeva dai mercati internazionali, a pagare il compenso per il raccolto; le piante di caffè richiedevano cure continue e cinque anni di tempo per entrare in produzione. La mentalità dei proprietari non era cambiata e spesso trattavano gli immigrati come schiavi, facendoli sorvegliare per evi-

tare tentativi di fuga. Una volta pagati parte andava via a cercare un proprietario migliore o terre da coltivare. Nel periodo del grande esodo altri migranti italiani restarono in città lavorando nei servizi, nella costruzione delle case e nell'industria (Vangelista, 2002).

Impossibile riassumere in breve spazio le complesse vicende argentine con fazioni, lotte interne e guerre con nazioni vicine. Fin dall'inizio della colonia gli spagnoli ostacolavano l'immigrazione, anche di connazionali, con leggi rigidissime. Pochissimi gli stranieri tollerati in quanto esercitavano professioni o mestieri utili (medici, ingegneri, fabbri-ferrai, orologiai ecc.). Nel 1810 con una insurrezione venne deposto il viceré e si instaurò un governo provvisorio. Per anni la situazione restò instabile, gli stranieri erano angariati, si trovavano cadaveri per le strade ma nessuno interveniva in modo efficace. Gli italiani erano dediti al commercio o avevano piccoli negozi; nel 1838 erano la comunità straniera più numerosa. Nel 1852 il generale J.M. de Rosas, dittatore dal 1829 al 1852, venne sconfitto in battaglia dal generale Justo José de Urquiza, suo ex seguace. Nel 1853 si cercò di far approvare una costituzione ma Buenos Aires si oppose. Finalmente nel 1861 venne proclamata la Repubblica Argentina con capitale Buenos Aires. Nel 1852 la popolazione era scarsissima; gli stranieri residenti non superavano i settantamila. La povertà del paese era dovuta alla popolazione troppo scarsa.

Semplificando, la migrazione italiana in Argentina si può dividere in quattro periodi (Cuneo, 1940):

I – 1820-1830. Il cosiddetto periodo di Rivadavia. Si ha l'immigrazione di esuli intellettuali.

II – 1830-1852. Periodo di Rosas. È vietata l'immigrazione per paura dell'invadenza inglese. De Rosas, xenofobo, favorisce inspiegabilmente i liguri e i genovesi che navigano con bandiera argentina.

III – 1852-1861. L'immigrazione è formata da esuli politici del 1848 e 1849 provenienti sia dall'Uruguay che dall'Italia. Si apre l'ingresso agli immigrati.

IV – 1861-1870. I migranti "volontari" (liguri e lombardi) si fermano in città (prevalentemente Buenos Aires e Rosario dove lavorano nel commercio e nell'industria); gli "arruolati" cioè ingaggiati da compagnie di navigazione o da emissari di impresari svizzeri, si dedicano all'agricoltura. Il 60% degli immigrati erano italiani; la metà (circa quarantamila) risiedeva a Buenos Aires, l'altra metà viveva in provincia e lavorava principalmente nella navigazione dei fiumi, nella coltivazione di orti e vendita di legumi e come muratori). Gli italiani del nord preferivano l'Argentina, quelli del centro e del sud il Brasile.

3. Luigi Bompani

3.1 *Dati biografici*

Luigi Bompani nacque a Modena il 23 maggio 1814 da Giuseppe e Teresa Pini e fu registrato con i nomi di Luigi, in memoria del nonno paterno, Carlo, Saverio. Il padre era dottore in matematica, entrambi i genitori avevano 23 anni ed erano possidenti⁵. Laureatosi nella Regia Università di Parma in medicina il 26 luglio 1836 e in chirurgia il 29 luglio 1837⁶, nel 1840 emigrò in Brasile dove cominciò ad esercitare «*come avventuriere medico e chirurgo d'alte operazioni*» (De' Brignoli di Brünnhoff, 1843).

Nel 1843 era già ben sistemato «*dirigendo, qual medico primario il Grande Spedale della Misericordia in Rio Janeiro, essendo anche interinamente chirurgo primario nell'ospedale medesimo e possedendo egli la sua privata casa di salute, uno stabilimento ortopedico, ed una scuola di oculistica*» (De' Brignoli di Brünnhoff, 1843). Tra il 1841 e il 1852 in otto spedizioni inviò numerosissimi reperti al Museo di Zoologia, al Museo di Anatomia (umana) e all'Orto Botanico dell'Università di Modena. Dal 1852 era membro corrispondente della Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena⁷ e, in segno di riconoscenza, dal 1860-61 al 1876-77 professore onorario nell'Università di Modena (Barbieri & Taddei, 2006). Inviò a Modena il suo ritratto a mezza figura dipinto ad olio nel 1849 dal pittore francese F.R. Moreau che venne esposto nella sala, ora Spallanzani, del museo di Zoologia (Fig. 1). Nel 1870 ricevette dal Governo italiano la croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1854 con la cooperazione di 34 italiani fondò a Rio de Janeiro una Società Italiana di Beneficenza allo scopo di aiutare i membri in difficoltà. In seguito se ne aggiunsero altri, le quote versate erano tra 54 ad oltre 150 all'anno. Ogni italiano residente a Rio de Janeiro, versando una quota, poteva farne parte ma se bisognoso veniva aiutato anche se non iscritto. L'Imperatore e l'Imperatrice del Brasile ne facevano parte e versavano anch'essi una quota, come risulta dai rendiconti della Società. Furono organizzati anche "benefici teatrali" (spettacoli lirici), che portarono fondi alla Società. Il teatro era molto apprezzato a Rio de Janeiro e parecchie opere di autori italiani erano rappresentate poco dopo la loro prima in Italia; anche la coppia imperiale era amante della musica. Scrive Bompani (1859): «*Nel 1857, in occasione soprattutto dell'endemica febbre paludosa e consecutive piaghe di carattere scorbutico che buona parte decimarono dei nostri coloni ai lavori della strada ferrata [il Governo] d'improvviso impiantò spazioso ospedale nell'amena valle e sa-*

⁵ ASCMo, Stato Civile Nati città 1814, Registro, atto n° 603.

⁶ BE-Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Bompani cass. 16, n. 8.

⁷ Altri due medici modenesi ricordati tra i donatori, Antonio Boccolari e Vincenzo Ragazzi, ebbero lo stesso riconoscimento: il primo membro dal 1901 (tesoriere ed economo dal 1922 al 1930), il secondo membro corrispondente dal 1882 (Barbieri & Taddei, 2006).

luberrima di Andaraí, che attesa la distanza dalla capitale importò una spesa ingente». La direzione dell'ospedale fu affidata a titolo gratuito a Bompani. Gli fu data ampia facoltà di proporre quanto riteneva necessario per le cure senza obbligo di attenersi alle regole ordinarie reggimentali dei pubblici ospizi né a quelle dell'economia (Bompani, 1859, 1861a). Aveva mantenuto dei rapporti con Modena ed inviato una copia firmata del rendiconto al dott. Raimondo Montagnani, tuttora conservata nella Raccolta Ferrari Moreni – Famiglie modenesi. Giunta a Rio de Janeiro la notizia della morte del Conte di Cavour, Bompani, come Socio fondatore e presidente della Società italiana di Beneficenza, fu incaricato di pronunciare un discorso che per una serie di malintesi non ebbe luogo ma che venne pubblicato (Bompani, 1861b). Luigi Bompani morì in Brasile il 12 febbraio 1879 all'età di 65 anni, nominando eredi i suoi due cugini Ernesto e Geminiano Bompani di Modena. I documenti giunti in Italia dopo la sua morte nel 1903 erano in possesso di Lucia Santyan y Velasco, vedova di Ernesto Bompani, che abitava con la figlia a Bologna, di cui non siamo riusciti ad avere notizie. Le poche informazioni sulla sua vita si trovano in un promemoria manoscritto firmato da un non meglio identificato Bompani, datato 20 marzo 1903, anch'esso conservato nella Raccolta Ferrari Moreni. Sia le nostre ricerche che quelle minuziose di I. Pulini (1989) non hanno consentito di recuperare ulteriori informazioni. Secondo Pulini l'aver lasciato come unici eredi i cugini modenesi fa ritenere che non avesse una famiglia in Brasile.



Fig. 1 – Ritratto ad olio del prof. Luigi Bompani eseguito nel 1849 dal pittore francese F.R. Moreau.

3.2 Doni ai musei cittadini modenesi

Dal 1841 al 1852 Luigi Bompani inviò con otto spedizioni dal Brasile un elevatissimo numero di reperti al museo di Storia Naturale, a quello di Anatomia e all'Orto Botanico tanto che si ritenne opportuno ricordarlo anche con articoli sui giornali cittadini (De' Brignoli di Brünnhoff, 1843; De' Brignoli di Brünnhoff *et al.*, 1845, Doderlein, 1852).

Nell'ottobre del 1841 inviò in dono all'Orto Botanico dell'Università di Modena un centinaio di semi di piante diverse, di cui purtroppo, per l'eccessiva umidità subita durante il lungo trasporto, ben pochi furono in grado di germogliare. Ben presto, nel gennaio del 1842, spedì 200 pacchetti di semi, che per lo più germogliarono e, contemporaneamente, 120 pelli di uccelli, quasi tutti allora mancanti in museo, e una collezione di 450 esemplari di insetti, per la maggior parte coleotteri. Nell'ottobre dello stesso anno giunsero altri 140 pacchetti di semi di piante meno comuni del Brasile oltre ad alcuni semi provenienti dalle Indie orientali avuti da un amico viaggiatore; inoltre alcuni frutti di palme, per lo più noci di cocco e frutti dell'albero del pane. Nel 1842, in seguito a sollecitazione di Doderlein, il Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione, ritenne opportuno che si scrivesse una lettera di ringraziamento a Bompani da consegnare al padre, ing. Giuseppe, perché fosse inviata in Brasile e, contemporaneamente, una lettera al padre per informarlo della decisione presa di sostenere le spese di spedizione e concordare le modalità. Un'altra lettera di stima e ringraziamento doveva essere inviata a de' Brignoli che aveva ispirato a Luigi Bompani l'invio dei doni⁸.

In seguito inviò nove reperti all'Istituto di Anatomia dell'Università di Modena: tre crani di indigeni africani dell'Angola, del Benguela e del Congo, e sei pezzi provenienti da operazioni chirurgiche. Non dimenticò il Gabinetto di Storia Naturale inviando alcuni mammiferi, 50 pelli di uccelli, undici rettili, una cassetta con parecchie centinaia di insetti tra cui 5 farfalle di notevoli dimensioni e vivaci colori, 120 conchiglie terrestri e, in aggiunta a tutto questo, 50 pacchetti di semi per l'Orto (De' Brignoli di Brünnhoff, 1843)⁹.

Nei viaggi potevano esservi degli imprevisti: campioni spediti il primo dicembre 1844 arrivarono a Modena solamente il 27 maggio 1845. Era la quinta spedizione contenente 7 mammiferi, 2 uccelli, 1 rettile, un pacchetto di semi, numerose piante di orchidee e 23 "droghe medicinali" (cortecce, frutti e radici) e infine la testa imbalsamata di un indigeno. Le orchidee erano molto belle e perfettamente imballate ma non erano sopravvissute alle rigide temperature di febbraio e all'eccessiva lunghezza del viaggio (normalmente due mesi da Rio de Janeiro a Genova, ma in questo caso cinque). Interessante l'elenco con

⁸ ASMo – Archivio Università di Modena, n. 287.

⁹ Il numero del Foglio Modenese manca alla BE ma un estratto si trova nella Raccolta Ferrari Moreni – Famiglie modenesi, Brignoli, cass. 21 n. 51.

delucidazioni di Bompani che accompagnava le droghe, illustrando l'utilizzo da parte degli indigeni e quello degli italiani e fornendo per alcune i risultati da lui ottenuti a volte non coincidenti con le credenze locali. Le droghe inviate erano tra quelle più comunemente usate in Brasile «*ma non ancora metodicamente studiate*»; lavorando più da chirurgo che da medico aveva avuto poche occasioni per utilizzarle. Assicurava però «*se qualche nostro professore vorrà intraprendere clinici esperimenti io ne somministrerò i materiali*». Secondo la lettera di accompagnamento del 1 dicembre 1844 (citata da de' Brignoli *et al.*, 1845) la testa era di un capo tribù e migliore delle due esistenti nel museo di Rio de Janeiro. Proprio per la sua rarità fu accuratamente descritta e vennero fornite alcune notizie sugli indigeni le cui abitudini erano ancora poco note: erano antropofagi, non coltivavano la terra, erano privi di qualità morali con limitate facoltà intellettuali. Sterminati da secoli vivevano in luoghi nascosti e inaccessibili; avidi di liquori li barattavano in cambio di pelli di castoro. Nello stesso anno giunse la sesta spedizione: 206 pelli di uccelli americani «*egregiamente assortiti a maschio e femmina, 2 per ogni specie*» (Doderlein, 1846; Picaglia, 1893).

Nella già ricordata lettera del 1 luglio 1847¹⁰, indirizzata al prof. de' Brignoli, Luigi Bompani elencava gli oggetti contenuti in alcune casse che gli aveva spedito: per il gabinetto di Zoologia 22 esemplari di uccelli e mammiferi, molti assai rari, mancanti nelle spedizioni precedenti, 2 cassette di insetti e farfalle e un vestiario indio «*appartenente alla testa che già mandai*». Vi era inoltre una gabbia di legno con un uccello vivo (Urubú) che mangiava solamente carne, anche in putrefazione, da tenere in giardino previa accorciamento delle penne di un'ala. Gli altri doni erano minuziosamente descritti e per molti era indicato il destinatario: «*fiori confezionati con le penne del petto di almeno 70 colibrì e altri con "squame" di insetti, un grosso sigaro preparato con tabacco di prima qualità del Pará da indigeni, guarnito di piume colorate per Sua Altezza Reale il Duca, a discrezione del Brignoli. Per quest'ultimo un bastone rozzo di jacaranda, un ombrello cinese, una stuoia e un'amaca per il giardino, per il dr. Caccia un bastone guarnito in avorio, per lo zio Gian Battista Bompani, un bastone e per lo zio Filippo Bompani un necessaire, al sig. Golini un astuccio contenente due rasoï inglesi, al padre una scatola d'argento, un bottone con brillante, caffè, due scettri indigeni, un ombrello cinese, una mazza della Nuova Zelanda*» ecc.

Nel 1852 arrivò una spedizione molto più ricca delle precedenti con particolari istruzioni su come distribuire i doni. Considerata da Doderlein come l'ottava, un primo elenco con descrizioni dei pezzi inviati, suddivisi in 4 categorie, venne pubblicato su "L'Indicatore Modenese". La prima comprendente una serie di oggetti destinati al duca Francesco V, alla famiglia e agli amici:

¹⁰ BE, Raccolta Sorbelli, 1537, lettera 4, 1.7.1847.

pelli di giaguaro e pinguino, tele, stoffe, abiti, utensili americani e cinesi, fiori artificiali formati con penne, piccole conchiglie ed elitre d'insetti, ananas canditi provenienti dalle isole Sandwich e una serie di litografie con vedute del Brasile. Un ritratto di Luigi Bompani (Fig. 1) tuttora conservato nel museo di Zoologia.

Per il Museo di Anatomia vi erano 26 reperti, 10 conservati in alcool, due però rovinati per la rottura del vaso, e 16 a secco di cui veniva fornita una sintetica descrizione dal dott. Paolo Gaddi, professore di Anatomia. I pezzi patologici venivano probabilmente dagli interventi chirurgici di Bompani. Per il Museo di Storia Naturale vi erano 17 pelli di mammiferi esotici, 285 pelli di uccelli americani fra cui 65 colibrì, 12 rettili, 2 pesci, 4 cassette di insetti brasiliani, varie conchiglie e 6 crani di mammiferi americani.

Dalle note pubblicate e/o dai documenti si può dedurre che siano giunti a Modena, mandati dal dott. Bompani, circa 700 pelli di uccelli, più di una trentina di mammiferi, oltre 20 rettili e due pesci. Inoltre conchiglie e numerose scatole entomologiche contenenti soprattutto coleotteri e lepidotteri.

Risulta impossibile conoscere quali fossero le specie spedite di cui spesso è stato indicato solo il numero totale dei reperti. Mancano senz'altro esemplari per scambi con altri musei o eliminati perché deteriorati; nella sesta spedizione i 120 esemplari erano a coppie ma ora ben poche sono le specie con più di un esemplare. Parte dei nomi scientifici delle specie indicati nella quarta, quinta e ottava spedizione sono cambiati per i successivi studi tassonomici e non sempre è facile risalire ai nomi attuali. Sono un esempio i due kaimichi arrivati con la quinta spedizione (Doderlein, 1846) identificati come *Diomedea cornuta* Temm., poi *Palamedea cornuta* L., oggi *Anhima cornuta* L.

Per i Mammiferi vengono citate 27 specie. Attualmente solo sei con il cartellino Bompani (due non sono negli elenchi), otto senza il nome del donatore ma citate negli elenchi, quindi riconducibili al Bompani, undici genericamente del Brasile e quattro dell'America meridionale per le quali non si può escludere la stessa provenienza delle altre. Molto singolare un esemplare di bradipo (*Bradypus tridactylus*) tutt'ora conservato, tipico per la sua proverbiale lentezza che «non è però effetto dell'indole e della pigrizia, bensì della sua struttura organica». Degli uistiti ritenuti curiosi per le piccole dimensioni e per i ciuffi di peli, che in *Midas rosalia* ricordano in miniatura la criniera di un leone, sono oggi presenti sette esemplari provenienti dal Brasile: due *Midas rosalia*, due *Callithrix penicillata*, una *C. leucocephala*, due *Jacchus auritus*. Tra i marsupiali, meno noti di quelli australiani, i due opossum, *Didelphys murina* e *D. quica*.

Per gli Uccelli rimangono a tutt'oggi all'incirca 300 esemplari provenienti dal Brasile dei quali 130 sono riconducibili a Bompani (Ansaloni & Imperiale, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001).

I Tinamiformi, piccolo Ordine di uccelli dell'America centrale e meridionale simili a pernici, contano sette adulti e tre pulli "dono Bompani" ma solo

Cryptorellus obsoletus e *Rhyncotus rufescens* sono elencati da Doderlein. Secondo quest'ultimo: «hanno tutti fama di buon sapore per cui si veggono imbandite spesso le laute mense de' Brasiliani». Sette sono anche i Ciconiformi ma solo l'airone striato (*Butorides striatus*) è elencato nell'ottavo dono come *Ardea virescens* o *ludoviciana*.

Tra gli Anseriformi è conservata una sola *Anhima cornuta* (kaimichi), dono Bompani delle due arrivate con la quinta spedizione. In realtà in museo ci sono altri due esemplari appartenenti a questa specie, provenienti anch'essi dal Brasile, ma riconducibili alla collezione Sanvitale¹¹. Ben 32 Falconiformi portano la scritta "dono Bompani": tra questi due individui appartenenti al genere *Spizaetus* furono a suo tempo determinati come *S. ornatus* (Fig. 2), ma in realtà uno è un giovane di *S. tyrannus*. Tre poiane codafasciata (*Buteo albonotatus*), un esemplare di aquila solitaria coronata (*Harpyliaetus coronatus*) e l'imponente avvoltoio reale *Sarcoramphus papa* (Fig. 3), dalla caratteristica caruncola sulla testa, sono elencati tra i donativi dal Brasile.



Fig. 2 – Aquilastore ornato (*Spizaetus ornatus*), dono L. Bompani.

¹¹ Grande raccolta di animali e minerali del conte Stefano Sanvitale di Parma acquistata dal Ministero di Pubblica Istruzione di Modena.

Per i Galliformi si conservano 6 individui tra cui uno di *Mitu tuberosa* dal vistoso becco rosso. Sono due i Gruiformi: *Gallinula chloropus galeata* e *Fulica armillata*. Per i Caradriformi due jacane dai bargigli (*Jacana jacana*) e una coppia di pavoncelle del Cile (*Vanellus chilensis*), citate da Doderlein nel 1852 come *Vanellus fuscus* (pavoncella dorso fosco). Due tortore della Giamaica (*Leptotila jamaicensis*) sono gli unici Columbiformi riconducibili al Bompani.

Arrivate nell'ottava spedizione tre *Piaya cayana* (cuculo scoiattolo della Cayenna) e tre ani beccolisio (*Crotophaga ani*) tra i Cuculiformi. I rapaci notturni (Strigiformi) sono dodici: barbagianni, assioli, civette e gufi ma nessuno compare nell'elenco di Doderlein; avranno sicuramente fatto parte delle specie non determinate. I tre Caprimulgiformi, due *Caprimulgus rufus* e un *C. diurnus* sono oggi rispettivamente *Nyctidromus albicollis* e *Hydropsalis brasiliana* (succiacapre collobianco e succiacapre coda a forbice). Dei 106 pappagalli circa un terzo sono brasiliani ma solo 7 sicuramente da annoverare tra quelli mandati a Modena. Si tratta di un *Ara severa*, due *A. maracana*, un *Forpus xanthopterygius* e tre *Brotogeris tirica*. Per i 169 colibrì (Trochilidi) conservati nel museo di Zoologia solo nove esemplari, appartenenti a 4 specie diverse, sono riconducibili direttamente a Bompani in quanto sul cartellino portano il nome del donatore: tre *Phaetornis superciliosus*, due *Eulampis holosericeus*, due *Thalurania fuscata*, due *Calliphlox amethystina*. Anche tre colibrì coda di rondine (*Eupetomea macroura*) sono riconducibili agli elenchi pubblicati nel 1852. Nel preparare i colibrì si trovarono nel loro gozzo elitre esilissime e lucenti; probabilmente mentre veniva succhiato il nettare potevano essere aspirati anche piccoli insetti.



Fig. 3 – Avvoltoio reale (*Sarcoramphus papa*), dono L. Bompani.

Per i Trogoniformi due *Trogon viridis* e due *T. surrucura* portano la scritta “dono Bompani”; così pure per l’ordine Coraciformi un motmot testarugginosa (*Baryphthengus ruficapillus*) e un’upupa arboricola purpurea (*Phoeniculus purpureus*). L’ordine Galbuliformes conta 7 doni Bompani: due *Bucco tamatia*, due *Monasa morphoeus* e tre *Chelidoptera tenebrosa* e, per i vistosissimi tucani (Ramfastidi, Piciformi), due *Pteroglossus aracari* e uno *P. beauhamae-sii*, tre *Selenidera maculirostris* e due *Ramphastos vitellinus*.

Per il numeroso ordine dei Passeroformi 32 preparati portano la scritta “dono Bompani” e tra questi, tre esemplari di *Cassius cristatus*, quattro di *C. haemorrhous* e uno di *Loxia plumbea* sono citati per il 1852.

L’uccello vivo “Urubú” arrivato a Modena era probabilmente un esemplare di *Coragyps atratus* (urubú testa nera), uccello saprofago della famiglia Cathartidae, appartenente al gruppo degli avvoltoi del Nuovo Mondo. Questa ipotesi è avvalorata dalla descrizione dell’alimentazione che ne fa Bompani nella sua lettera del 1847. Si tratta dell’unica specie del genere *Coragyps*, ma non è conservato in museo.

Dei 24 esemplari di Rettili facevano parte due coccodrilli, un alligatore, altre sei specie di sauri e undici specie con 16 esemplari di ofidi. Le caratteristiche e il comportamento delle specie velenose e mortali per l’uomo erano state ampiamente trattate da Doderlein (1852). Nella collezione erpetologica vi è un solo esemplare sicuramente di Bompani *Tantilla melanocephala*, che però non compare negli elenchi (Viotti *et al.*, 2010). Due specie di sauri, *Tupinambis merianae* e *T. teguixin* del Sud America, e due specie di ofidi (*Crotalus horridus* e *Elaps venustissimus*) del Brasile sono da ritenersi di Bompani comparando negli elenchi della quarta e ottava spedizione. L’alligatore e i due coccodrilli potrebbero essere tra i gli otto esemplari senza nome e provenienza.

Dei Molluschi, di provenienza diversa (Brasile, Oceano Pacifico, Oceano Indiano, Australia), Doderlein (1852) aveva determinate solo una ventina di specie di Gasteropodi. Al momento non sono stati presi in considerazione Molluschi e Insetti non essendo ancora completato un catalogo aggiornato.

I reperti regalati al Museo di Anatomia Umana non sono identificabili; la testa dell’indigeno e i pezzi etnologici furono in seguito, nel 1879, ceduti al Museo civico fondato nel 1871, in cui si stava organizzando un sezione di antropologia ed etnologia. Il vestito dell’indio era composto da più pezzi: ornamenti per il capo, pettine, collana di semi, collaretti, strisce ornamentali di piume, cuffie di penne accuratamente inventariati al Museo Civico (inv. n. 63). Alcuni tra gli ornamenti plumari sono senz’altro molto belli e scelti con cura ma non sono corredati da informazioni sul loro uso e sulle abitudini degli indigeni; probabilmente Bompani non era molto interessato all’etnologia e li considerava puramente folkloristici (Pulini, 1989, 1992).

A differenza dei reperti zoologici ben poco sappiamo di quelli botanici. Dei frutti inviati per la raccolta carpologica sono ora presenti due campioni di *Ar-*

tocarpus sicuramente di Bompani ma potrebbero esserlo anche alcuni tra i sei di *Cocos nucifera*, uno di *Artocarpus* e uno di *Andea gomesii* (oggi *Joannesia princeps*), privi di dati sulla provenienza.

Una raccolta così imponente come quella di Bompani non può essere stata realizzata da una sola persona; Bompani aveva anche molti impegni di lavoro e dovrà essersi rivolto a cacciatori e tassidermisti. Per quanto riguarda i semi poteva aver cercato l'aiuto di botanici; a Rio de Janeiro risiedevano alcuni botanici italiani, per esempio Libero Badarò e Vincenzo de Simoni entrambi in esilio dal 1820. Pulini (1989) cita anche una lista di semi di Rio de Janeiro raccolti da L. Riedel¹² e mandati da Bompani all'Orto botanico; inoltre fa notare che tra i soci della Società di beneficenza vi era anche il botanico Vincenzo de Simoni, uno dei primi soci e segretario nel 1859, indicato però, a volte, come Cavalier dottor L.V. Dessimoni (Bompani, 1859, 1861a).

La scelta degli uccelli in modo che quasi tutte le famiglie fossero rappresentate, gli esemplari maschi e femmine della stessa specie inviati nel 1846, quelli del 1847 scelti perché non ancora inviati indicano senz'altro in Bompani una sensibilità naturalistica. Unica mancanza, forse dovuta al modo in cui erano stati acquisiti, è l'informazione troppo generica "Brasile", senza una più precisa località di provenienza. Si aggiunga poi che a Modena durante la naturalizzazione l'indicazione del nome del donatore poteva essere stata perduta. Carruccio (1872) deplorava la mancanza di cataloghi e registri con la provenienza di tutti i pezzi (doni, acquisti, cambi) e l'assenza di cartellino su molti reperti. Dal vecchio preparatore del Museo aveva potuto conoscere tutti gli esemplari donati da Luigi Bompani e da altri e avere, anche da Venanzio Costa, notizie sull'origine e formazione delle diverse collezioni.

4. Giuseppe Casari

Giuseppe Casari nacque a Modena l'8 marzo 1852 in una famiglia della piccola borghesia da Massimiliano e Rosalia Zoccoli di condizione civile¹³. Giuseppe si laureò in medicina all'Università di Modena¹⁴; nell'agosto del 1889 emigrò definitivamente in Argentina e nel 1906, alla morte del padre, non era infatti rientrato. Il direttore dell'Istituto di Zoologia Fisiologia e Ana-

¹² Ludwig Riedel, botanico tedesco, alla fine della spedizione scientifica Langsdorff, nel 1828, si fermò a Rio de Janeiro (Pulini, 1989).

¹³ Il padre lavorò prima alla Segreteria Estense e in seguito, dopo il 1859, come contabile del marchese Lodovico Coccapani; fu per parecchi anni segretario contabile dell'ufficio del Patronato per i liberati dal carcere aperto a Modena il 5 giugno 1891. Morì a 91 anni il 6 agosto 1906 e fu ricordato sul *Diritto Cattolico* quale uomo di scrupolosa onestà, intelligenza e operosità non comuni. Giuseppe ebbe un fratello, Giovan Battista, e due sorelle, Anna e Giulia.

¹⁴ Studenti della facoltà di Medicina frequentavano il Gabinetto di Zoologia facendo "preparazioni"; tra quelli che hanno dato buona prova di sé Carruccio (1872) ricorda Giuseppe Casari, allievo del 4° anno. Due sue preparazioni sono elencate nel catalogo della nuova collezione di Anatomia comparata: l'apparato digestivo completo del gallo in alcool e l'asse cerebro-spinale con molte ramificazioni nervose, a secco (Carruccio, 1874).

tomia Comparata, Antonio della Valle, così lo ricorda: «Bravo medico modenese dimorante da più anni nella Repubblica Argentina ha inviato al patrio museo bellissime pelli di grossi mammiferi, rettili e artropodi ed altri animali ancora, promettendo fra breve una nuova spedizione di pesci del Rio Paraná e di piccoli mammiferi» (Della Valle, 1887). Secondo Picaglia (1887) risiedeva a Bella Vista, città del distretto di Corrientes sul fiume Paraná, dove godeva di grande reputazione tra i medici della città. Probabilmente i doni sono stati inviati in più volte e le raccolte comprendevano mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, pesci, insetti ed aracnidi. I rettili vennero determinati da Picaglia (1887): 14 generi di cui 3 lacertidi con tre specie e sei esemplari e undici generi di ofidi con 14 specie e 34 esemplari; degli Anfibi vi era un solo genere con una specie e due esemplari. Otto specie, una delle quali probabilmente nuova, furono particolarmente apprezzate non essendo ancora presenti in museo; esemplari delle rimanenti erano già stati donati da Ragazzi e/o da Parenti. Attualmente restano 17 esemplari di ofidi e un esemplare di anfibio conservati in liquido in condizioni mediocri/buone. Scarsissimi i dati sulle restanti raccolte; Picaglia (1887) ricorda per i mammiferi un formichiere gigante (*Mirmecophaga jubata*) e un giaguaro (*Panthera onca*) e per gli uccelli un rallide (*Aramides maximus*). Oggi sono rimasti un procionide (*Nasua nasua*), un felino (*Leopardus geoffroyi*), il formichiere gigante (Fig. 4) e un cervo (*Cervus paludosus* ♀), tutti naturalizzati su piedestallo, e un cranio di coati (*Nasua nasua*).

Casari donò inoltre pezzi, probabilmente in relazione con la sua attività di medico, al Museo di Anatomia Umana (Picaglia, 1887) oggi non identificabili e al Museo civico nel 1882 un apparecchio in argento per sorbire il matè e tre monete e in seguito oggetti di uso comune tra gli indigeni: borsetta, pettini, collane, fazzoletti dipinti, ornamenti per cavalli, vasi in ceramica, zucche con il cannello per bere il matè e strumenti per la caccia e la pesca¹⁵. Com'era abitudine del direttore del Museo civico il suo nome fu ricordato tra i donatori sul giornale "Il Cittadino"¹⁶.

¹⁵ Inventario Museo Civico Etnologico Archeologico n. 63.

¹⁶ Il Cittadino, Giornale politico quotidiano, anno XI, n. 320, 20.11.1887 - Elenco dei doni fatti al Museo Civico dopo il 14.12.1886, dott. Giuseppe Casari: 4 vasi, 17 campioni di legni, 1 cassone e fotografie il tutto dell'Argentina; anno XIII, n. 6, 6.1.1889 - doni fatti dopo il 15.11.1887: tessuti e pizzi di *Corricutes*, tre vasi del Paraguay; n. 351, 22.12.1889 - doni fatti al museo civico dopo il 3 gennaio 1889: oggetti etnografici della Repubblica Argentina.



Fig. 4 – *Formichiere gigante* (*Mirmecophaga jubata*), dono G. Casari.

Abbreviazioni:

ASMo, Archivio di Stato di Modena.

ASCMo, Archivio Storico Comunale di Modena.

BE, Biblioteca Estense.

Ringraziamenti

Si ringraziano il personale della Biblioteca Estense-Universitaria di Modena, il dott. Giuseppe Bertoni e il personale dell'Archivio Storico Comunale di Modena, il dott. Lorenzo Lorenzini e la dottoressa Elena Righi del Museo Civico Etnologico Archeologico di Modena, la dottoressa Maria Carfi e il personale dell'Archivio di Stato di Modena, la prof. Giovanna Bosi dell'Orto Botanico dell'Università di Modena e Reggio Emilia per la disponibilità e la collaborazione nella ricerca dei dati e il dott. Andrea Gambarelli per le figg. 2, 3 e 4. Infine un sincero ringraziamento al prof. Giovanni Tosatti per la lettura critica del manoscritto e la traduzione dell'Abstract.

Bibliografia

- ANSALONI I., IMPERIALE A., 1996 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università di Modena: I – Psitacciformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **127**, pp. 3-14.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 1997 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università di Modena: II – da Struthioniformes a Phoenicopteriformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **128**, pp. 111-125.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 1998 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università di Modena: III – da Anseriformes a Gruiformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **129**, pp. 57- 74.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 1999 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università di Modena: IV – da Caradriformes a Cuculiformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **130**, pp. 181-198.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 2000 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università di Modena: V – da Strigiformes a Coliiformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **131**, pp. 153-156.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 2001 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università di Modena: VI: da Trogoniformes a Piciiformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **132**, pp. 127-139.
- BARBIERI F., TADDEI F., 2006 – *L'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Dalle origini 1683 al 2005. I, Storia e Soci*. Mucchi, Modena: A. Boccolari, p. 90; L. Bompani, p. 91; V. Ragazzi, pp. 280-281.
- BOMPANI L., 1859 – *Rendiconto del Comitato Direttore della Società Italiana di Beneficenza presentato all'Assemblea generale dei soci il 13 febbraio 1859 dal suo Presidente Professore L. Bompani*. Tipografia Moderna G. Bertrand & Co., Rio de Janeiro, 39 pp.
- BOMPANI L., 1861a – *Rendiconto del Comitato Direttore della Società Italiana di Beneficenza presentato all'Assemblea generale dei soci il 3 febbraio 1861 dal suo Presidente L. Bompani*. Rio de Janeiro, Tipografia F. De Paula Brito, 44 pp.
- BOMPANI L., 1861b – *Discorso che doveva pronunciarsi dal professore L. Bompani all'occasione dell'ufficio funebre che doveva aver luogo il 14 settembre 1861 centesimo giorno dalla morte del conte Camillo Benso di Cavour nella Chiesa del Carmine di Rio Janeiro per incentivo e deliberazione degli italiani colà residenti*. Rio de Janeiro, 32 pp.
- CARRUCCIO A., 1872 – *Su' miglioramenti introdotti durante il corso scolastico 1871-72 nel Museo di Zoologia e di Anatomia Comparata della R. Università di Modena. Cenni informativi*. Modena, Tipografia Vincenzi, 16 pp.
- CARRUCCIO A., 1874 – *Catalogo metodico della nuova collezione d'Anatomia Comparata e degli aumenti fatti alle collezioni zoologiche dal gennaio 1872 a tutto dicembre 1873*. Modena Tipografia Vincenzi, pp.10-14.
- CUNEO N., 1940 – *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina (1810-1870)*. Garzanti, Milano, 389 pp.
- DE' BRIGNOLI DI BRÜNNHOFF G., 1843 – *Cose di patrio onore*. Il Foglio di Modena, n. 247, 13 novembre 1843.
- DE' BRIGNOLI DI BRÜNNHOFF G., DODERLEIN P., GADDI P., 1845 – *Notizie degli aumenti generosamente procurati all'Orto Botanico ed ai musei di Storia Naturale e di Anatomia nella R. Università di Modena dal Sig. Dottore Luigi Bompani modenese*. Modena, Tipografia Antonio & Angelo Cappelli, 15 pp.
- DELLA VALLE A., 1887 – *Istituto di Zoologia, Fisiologia e Anatomia Comparata*. In: L. Vaccà (a cura di) "Incrementi e progressi degli Istituti Scientifici della R. Università di Modena nell'ultimo decennio 1877-78/1885-86", A. Rossi, Modena, pp. 25-29.

- DODERLEIN P., 1846 – *Il museo di Storia Naturale. Memoria*. In: “Tributo della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena alla memoria di Francesco IV”, Eredi Soliani, 30 pp.
- DODERLEIN P., 1852 – *Donativi fatti nel 1852 ai varii gabinetti presso la R. Università degli studi in Modena dal prof. dott. Luigi Bompani, modenese*. Modena, Tipografia Moneti & Pelloni, pp. 37 (estratto da “L’Indicatore Modenese”, anno II, numeri 14, 15, 17, 19, 21, 25, 26).
- FRANZINA E., 2014 – *La terra ritrovata: storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*. Termanini, Genova, 296 pp.
- ISENBURG T., 1987 – *Naturalisti in Brasile nella prima metà dell’800*. In: “Le Americhe. Storia di viaggiatori italiani”, Milano, Electa, pp. 168-177.
- MARI M., ANSALONI I., 2012 – *Vincenzo Ragazzi (1856-1929) medico esploratore: le sue collezioni naturalistiche nei musei modenese*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **143**, pp. 237-260.
- MARI M., ANSALONI I., 2014 – *Antonio Boccolari (1855-1931), Paolo Parenti (1863-?) Francesco Testi (1858-1948): tre militari modenese e le loro collezioni nei musei cittadini*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **145**, pp. 157-187.
- MARI M., ANSALONI I., 2015 – *Reperti delle colonie italiane nel Museo di Zoologia dell’Università di Modena*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **146**, pp. 395-418.
- OSTI GUERRAZZI A., SACCON R., VOLPATO PINTO B., 2002 – *Dal Secchia al Paraíba. L’emigrazione modenese in Brasile*. Cierre Ed., Sommacampagna (VR), 243 pp.
- PEZZINI I., 1987 – *Avventurosi, avventurieri e rivoluzionari*. In: “Le Americhe. Storia di viaggiatori italiani”, Milano, Electa, pp. 178-193.
- PICAGLIA L., 1887 – *Contribuzione all’erpetologia di Bella Vista (Repubblica Argentina, Provincia di Corrientes)*. Atti Soc. Nat. di Modena, Memorie, s. III, v. VI, a. XXI, pp. 83-96.
- PICAGLIA L., 1893 – *Cenni storici dell’Istituto Anatomico-Zoologico della R. Università di Modena (1776-1893)*, Atti Soc. Nat. di Modena, **27**, pp. 1-64.
- PULINI I., 1989 – *Luigi Bompani: an Italian collector in Brazil during the first half of the 19th century*. Museol. Sc., VI, pp. 225-235.
- PULINI I., 1992 – *Ornamenti plumari dell’Amazzonia nella collezione di Luigi Bompani*. In: A. Rigoli (a cura di) “Due mondi a confronto. I segni della storia”, Ed. Colombo, Milano, pp. 231-234.
- RADDI G., 1976 – *Flora brasiliana. Memorie 1819-1828 edite in occasione del primo centenario dell’emigrazione agricola italiana, 1875-1975*. Istituto italo-latino americano, Roma, 220 pp.
- VANGELISTA C., 2002 – *L’emigrazione dalla penisola italiana verso il Brasile, 1808-1960*. In: M. Reginato (a cura di) “Da San Marino a Spirito Santo, fotografia di un’emigrazione”, Guardigli Ed., Repubblica di San Marino, pp. 23-54.
- VIOTTI G., PEDERZOLI A., GUIDETTI R., 2010 – *La collezione erpetologica del Museo di Zoologia ed Anatomia Comparata dell’Università di Modena e Reggio Emilia*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **141**, pp. 167-193.
- VISCONTI A., 1987 – *Dai Grandi Laghi alla Terra del Fuoco: un secolo di esplorazioni scientifiche*. In: “Le Americhe. Storia di viaggiatori italiani”, Milano, Electa, pp. 144-161.